

᾿Αλεξάνδρεια
Alessandria

5 – 2011

Rivista di glottologia



Edizioni dell'Orso
Alessandria

Nell'autunno del 2006 Gianni Abbate, Mario Enrietti, Renato Gendre, Mario Negri hanno costituito l'Associazione Culturale 'Alessandria', con sede presso il Liceo Classico 'Balbo' di Casale Monferrato (AL).

La pubblicazione di questa rivista è uno degli scopi statutari dell'Associazione

Si ringraziano:

**la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino
il Lions Club Villanova d'Asti**

© 2011

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

via Rattazzi, 47 15121 Alessandria

Tel. 0131.252349 Fax 0131.257567

e-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica di Arun Maltese (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-319-8

Atti del Convegno Internazionale

Le lingue dell'Italia antica

Iscrizioni, testi, grammatica

Die Sprachen Altitaliens

Inschriften, Texte, Grammatik

In memoriam Helmut Rix (1926-2004)

a cura di Giovanna Rocca



7-8 marzo 2011

Libera Università di Lingue e Comunicazione

IULM

Milano

Presentazione		p. VII
Bibliografia degli scritti di Helmut Rix		XI
RICORDI DI HELMUT RIX		1
Gerhard Meiser	<i>In memoriam</i> Helmut Rix	3
Aldo Luigi Prosdocimi	<i>In memoriam...</i>	7
Jürgen Untermann	La mia amicizia con Helmut Rix	11
RELAZIONI		17
Luciano Agostiniani	Pertinentivo	45
Michael H. Crawford	Tribunes in Italy	
Emmanuel Dupraz	Osservazioni sulla coesione testuale nei rituali umbri: il caso delle Tavole I e IIa	49
Heiner Eichner	Anmerkungen zum Etruskischen <i>in memoriam</i> Helmut Rix	67
Joseph F. Eska – Rex E. Wallace	Script and language at ancient Voltino	93
José Luis García Ramón	Secondary <i>yod</i> , palatalisation, syncope, initial stress as related features: Sabellic and Thessalian	115

Olav Hackstein	Persistenz bei Präfix- und Partikelverben im Lateinischen: ital. *per ‚ver-‘ und *ped ‚zugrunde‘, lat. <i>periūrāre</i> und <i>peiierāre</i> ‚einen Meineid schwören‘	137
Jón A. Harðarson	The 2 nd Line of the Duenos Inscription	153
Rosemarie Lühr	„Prägnante Konstruktionen“ in den klassischen Sprachen	165
Daniele F. Maras	<i>Skerfs</i>	185
Maria Pia Marchese	Un problema di lettura e di sintassi nel Cippo Abellano	199
Vincent Martzloff	Spuren des Gerundivsuffixes im Südpikenischen: <i>qdufeniúí</i> (Penna S. Andrea), <i>amcenas</i> (Belmonte)	209
Kanehiro Nishimura	A Phonological Factor in <i>Mārs</i> ’ Lexical Genealogy	233
Dariusz Piwowarczyk	The Oscan <i>appelluneí</i> and the graphemic-phonemic correspondences	247
Paolo Poccetti	Strutture della coordinazione in etrusco	253
Luca Rigobianco	Rix 1979 (1981): etr. <i>uni</i> < lat. * <i>Iūnī</i> . Tracce della presenza di i.e. *-j(e/o)H ₂ in etrusco	289
Timo Sironen	La ricerca sugli imprestiti greci e latini nella lingua osca. Lo stato della ricerca	303
Elena Triantafyllis	Ancóra sull’iscrizione ‘ernica’ Rix He 2	311 331

	<i>INDICE</i>	463
Brent Vine	Umbrian <i>disleralinsust</i>	345
Michael Weiss	Observations on the Prehistory of Lat. <i>augur</i>	365
Andreas Willi	Revisiting the Etruscan verb	
SCUOLA DI DOTTORATO IN STORIA LINGUISTICA DEL MEDITERRANEO ANTICO		387
Manuela Anelli	Una glossa italica?	
Paolo Cagnazzo	Rix 1957: ‘Sabini – Sabelli – Samnium’ e la prospettiva delle ‘medie aspirate’. Uno sguardo retrospettivo	403
Laura Montagnaro	Venetico <i>termon</i> . Lessico e istituzionalità nella terminologia della confinazione	419
Giulia Sarullo	Il Cippo del Foro. Prima e dopo Goidanich (1943): cronaca per un bilancio storiografico	439
		453
INDIRIZZI DEGLI AUTORI		

Luca Rigobianco

RIX 1979 (1981): ETR. *UNI* < LAT. **IŪNĪ*.
TRACCE DELLA PRESENZA DI I.E. *-*J(E/O)H₂* IN
ETRUSCO

Il morfema etrusco *-i* utilizzato per la derivazione di femminili¹ sarebbe, secondo la *communis opinio*, di origine latino-italica: una *-i* di femminile nelle varietà latine o italiche (< i.e. *-*j(e/o)H₂*)², pur non attestata direttamente³, ha una sua evidenza morfonologica interna e una giustificazione sufficiente in un quadro di ricostruzione indoeuropea; *a latere* essa sarebbe implicata anche dal teonimo etrusco *uni*, della cui etimologia ha reso conto Rix nel 1979 (1981). Di seguito intendo riprendere la questione di lat. it. *-ī* di femminile in etrusco assumendo come punto di partenza i lavori di Rix, *in primis* 1979 (1981) e 1988 (1998), e, in parte, proseguendo secondo la prospettiva che ivi è delineata.

Nel 1979 (1981) Rix ha dimostrato che “le differenze morfostrutturali” tra i teonimi etruschi *uni*, *menerva* e *neθuns* e i teonimi latini *Iūnō*, *Minerva* e *Neptūnus* “si spiegano senza regole *ad hoc*”⁴: la loro corri-

¹ Es. *peiθna*, gentilizio maschile (CI 1.2065) → *peiθnai*, gentilizio femminile (Cr 1.176).

L’etrusco, secondo la dottrina vulgata, non possiede la categoria del genere ovvero sia la presenza nel lessico di classi nominali selezionate su base formale e/o semantica che comportino fenomeni di accordo seriale (*genus*): l’esistenza di classi nominali motivate semanticamente e distinte formalmente è stata rilevata da Agostiniani (AGOSTINIANI 1995) sulla base del trattamento formale di prestiti greci e latini (dal greco *-ων*, per esempio, si hanno tendenzialmente le rese *-un* per gli animati, *-um* per gli inanimati) ma l’unico fenomeno di accordo noto si registra con i pronomi relativi *an* e *in* che, come identificato dallo stesso Agostiniani (AGOSTINIANI - NICOSIA 2000, p. 100), sono selezionati sulla base dell’animatezza. Nell’ambito di un insieme ristretto di forme, perlopiù pertinenti all’antroponimia, esisteva la possibilità di derivare femminili da maschili attraverso suffissi di mozione (*sexus*).

² Per un cenno alla convenzione laringalista adottata si veda oltre alla nota 32.

³ Lascio da parte, in quanto problematica, la forma osco-sannita *defri*; per un avvio alla questione si veda PROSDOCIMI 1991, pp. 623-630.

⁴ RIX 1981, p. 125. Nel caso di (etr. *menerva*:) lat. *Minerva* Rix ha fatto ricorso a una legge fonetica non canonica (ma che permetterebbe di rendere ragione di altre

spondenza può essere giustificata sulla base della morfonologia etrusca, nei limiti di quanto è noto, e della morfonologia latino-italica, che può giovare della comparazione indoeuropeistica. Rix è tornato sulla questione nel 1988 (1998): nell'occasione ha ampliato il confronto a numerosi altri teonimi etruschi ed è arrivato a riconoscere per una decina di essi una possibile, talora probabile, origine latino-italica. A differenza che per *uni* e *menerva*, in questa occasione Rix ha privilegiato la matrice italica su quella latina, e ciò per ragioni di lingua: è il caso, ad esempio, dei teonimi etruschi in cui è riconoscibile un'uscita *-ns*, che è giustificabile entro l'italico (in cui si dà la sincope della vocale breve in sillaba finale chiusa da *-s*, **-nos > -ns*)⁵ ma non entro il latino⁶.

Nel *modus operandi* di Rix si può ravvisare una ripresa del 'metodo etimologico' riformulato in modo radicale: non nell'accezione tradizionale ('metodo etimologico₁') di interpretazione dell'etrusco attraverso una o più varietà con le quali si ritiene, perlopiù aprioristicamente, sussista un rapporto di affinità genetica, ma in senso più ampio e rigoroso ('metodo etimologico₂'); secondo una riformulazione che dipende da Rix, 'metodo etimologico₂' sta per

l'individuazione dei legami, filiere, trafile diverse dalla parentela genetica: il prestito, il calco, etc. Si tratta di diversità di rapporti, di operazioni diverse con diversi parametri operativi per il controllo della validità delle attribuzioni, con

etimologie apparentemente non perspicue) secondo la quale lat. it. *sw > rw / V_V* prima e indipendentemente dal rotacismo (RIX 1981, pp. 117 ss.; Leumann a proposito di lat. *Minerva* parla di "Frühdatierung von *s > r*"; cfr. LEUMANN 1977, § 180, p. 179).

⁵ PLANTA 1892-1897, vol. I, § 116, p. 228 ("Vor auslautendem *-s* wurden im Osk.-Umbr. alle kurzen Vocale, ausser vielleicht idg. *-ū*, syncopirt").

⁶ Se la lingua di partenza fosse il latino dovremmo attenderci un esito etrusco **-nus*, quale transfonemizzazione, e, solo successivamente, *-ns* per sincope etrusca di V s.; un esito **-ne*, quale integrazione morfologica, pur possibile a livello di *langue*, è poco probabile per ragioni semantiche: l'automatismo della conversione lat. *-us*: etr. *-e* pare, come mostrato definitivamente da Agostiniani (1995), limitato alla classe dei prenomi maschili per ragioni sostanzialmente paradigmatiche, ossia sotto la spinta della classe 'indigena' dei prenomi maschili in *-e*.

Annoto a margine, pur non potendo approfondire la questione, che questa preferenza accordata al *côté* italico piuttosto che a quello latino è stata ribaltata da Torelli nel 2009 secondo una prospettiva eminentemente culturale: secondo Torelli sarebbe stata la romanità, e non la italicità, a svolgere un ruolo determinante nella profonda contaminazione ideologica della cultura etrusca -fenomeno di cui i teonimi in questione sarebbero una delle evidenti testimonianze linguistiche-.

presupposti culturali e storici diversi, ma il principio di attribuire un legame non casuale è lo stesso.⁷

Tali considerazioni andrebbero inquadrare nella complessa questione dei metodi ermeneutici applicati/da applicare all'etrusco, tra (ri)fondazione di matrice pallottiniana e novità rappresentata dall'operare di Rix, in ciò (rivisitazione del 'metodo etimologico') ma ancor più in altro (fondazione, a partire dai suoi lavori e da quelli di Agostiniani, del paradigma della grammatica dell'etrusco): non posso riprendere qui questo tema che mi auguro di poter svolgere altrove⁸.

Il caso dell'etrusco *uni* è emblematico per la pregnanza delle considerazioni linguistiche implicate. Nel 1979 la sovrapposibilità di *etr. uni* con *lat. Iūnō* per forma (pur da specificare) e per contenuto era data come acquisita; anche *etr. u-* per *lat. iu-*, confermato da Rix, era noto: il sistema fone(ma)tico etrusco, con l'esclusione delle varietà nordoccidentali, conosce il fenomeno per cui $j > \emptyset / \{ \# _ , / V _ V \}$ ⁹. Rimaneva da spiegare la corrispondenza tra *etr. -i* e *lat. -ō*; e ciò significava: (i.) all'interno del latino, la giustificazione del nominativo *Iūnō* e, (ii.) nel rapporto tra latino ed etrusco, l'esito *-i* dell'etrusco. Tralasciando il punto (i.), qui non pertinente, anche se Rix pare averne trovato una spiegazione soddisfacente, rimane da spiegare (ii.), cioè l'origine dell'esito etrusco: esso infatti implicherebbe una forma di partenza **Iūnī*. La forma, pur non attestata, avrebbe una qualche plausibilità a livello di *langue* (ricostruibile) in quanto essa potrebbe derivare regolarmente da un i.e. **h₂yu-h₃n-ih₂*¹⁰

⁷ PROSDOCIMI 1985, p. 57.

⁸ Ho avuto la possibilità di approfondire la questione nella mia tesi di dottorato (*Per una grammatica dell'etrusco: exempla*, Università degli Studi di Padova, 2011).

⁹ RIX 1984, p. 206. Si confrontino, ad esempio, *iunas* (Ru 2.10): *unas*, *unas* (AT 2.14, Vs 1.155, Vc 1.45, Po 2.6; Fs 2.12) oppure *sveituial* (Vt 1.125, 1.139): *sveituial* (AS 1.68, 1.94, 1.417, 1.418, 1.419, 1.422, 1.471). Lo stesso fenomeno era allora riconosciuto per la coppia teonimica *lat. Iānus*: *etr. *ani*: la lettura della forma **ani*, *hapax* attestato sul Fegato di Piacenza (Pa 4.2), è stata corretta da Rix in *ans* (RIX 1981, p. 108 n. 4) e da Maggiani in *tins* (REE 49, 7).

¹⁰ Annoto, senza prendere posizione al riguardo, che la ricostruzione di *H₃* potrebbe essere (qui ma non altrove) superflua se si accetta la teoria di Schmalstieg (a partire da SCHMALSTIEG 1973) per cui la lunghezza della vocale (*-ū-*) sarebbe dovuta a una monottongazione di *-ū-* con il suffisso **-Vn-*.

Escludo (nonostante CRISTOFANI 1993, p. 11) che *uni* possa essere da **una-i > unei- > uni*, in quanto le testimonianze di *unei-* non sono univocamente interpretabili e *uni*

(secondo la graficizzazione di Rix), che avrebbe sostituito la forma ‘regolare’ dei casi ‘diretti’ con il tema al grado apofonico $-e- *h_2y_ew-h_3n-ih_2$; in entrambe $*-ih_2$ sarebbe il suffisso di mozione femminile (come, ad esempio, nel sscr. *deva* ‘dio’: *devī* ‘dea’ / *vrka* ‘lupo’: *vrkī* ‘lupa’); la sua applicazione nelle varietà latine e italiche documentali come morfema di femminile opererebbe, secondo Rix, solo in temi ampliati in $-na$ (es. lat. *rēg-ī-na*; cfr. sscr. *rājñī*) o in $-k$ ¹¹ (es. *genetr-ī-k-s*, *iūn-ī-k-s*). $*Iūnī$ pertanto sarebbe stato preso a prestito in (pre)etrusco da una (pre)varietà latina oppure italica –la morfonologia al riguardo non è discriminante– in una fase in cui $-ī$ di femminile, pur recessivo (e successivamente scalzato da $-a$, $-ia$ e $-ix$ e polarizzatosi, in latino, come segnacaso genitivo dei temi in $-o$), “deve esserci stato”¹².

Etr. *uni* da (pre)lat. it. $*Iūnī$ è di particolare rilievo in quanto contiene $-ī$ di femminile da confrontarsi con $-i$ di ‘femminilizzante’ noto per l’etrusco fin dall’inizio della tradizione scrittoria¹³; si vedano, ad esempio:

pare documentato già in età arcaica da un genitivo *uniia-* < $*uni-ia-$ (*uniiaθi*, all’incirca ‘in quello (tempio?) di Uni’, Cr 4.2); escludo altresì (nonostante DE SIMONE 1990, p. 264 n. 15) che *uni* possa essere da $*unia$: quest’ultima forma potrebbe essere morfonologicamente compatibile con un antecedente latino-italico distinto da *Iūnō* ma non mi pare che si dia l’apocope di $-a\#$ con $-ia$ di femminile (si cfr., ad esempio, il prnome arcaico *velelia*) né con $-ia$ aggettivale.

¹¹ Non così secondo Prosdocimi: il femminile latino in $-ēx$ $-i:ks/$ non si baserebbe su un ampliamento in $-k-$, bensì $-ik-$ sarebbe allomorfo di $-ia(-)$ e di $-i(-)$, da $*j(e/o)H_2$, nel contesto fonetico (poi morfologizzato) in cui segue $-s$ (PROSDOCIMI 1991, pp. 570 ss.).

¹² PROSDOCIMI 1995, p. 32. Segnalo che secondo Prosdocimi sarebbe da ricostruire per il latino una forma (femminile) $*nutrī$ da cui il verbo denominale *nutrīre*, sulla base della corrispondenza *nutrix*: *nutricare* = x : *nutrīre* (PROSDOCIMI 1995, p. 34).

¹³ In età arcaica le formule onomastiche femminili si caratterizzano per l’uso del gentilizio maschile al caso genitivo come gentilizio: si veda, ad esempio, la designazione onomastica *θaneχvil luvciies* (prima metà del V s. a.C., Ta 7.31), in cui il prnome femminile *θaneχvil* è accompagnato dal gentilizio maschile di matrice italica *lucvie-* al caso genitivo; in alternativa può essere utilizzata una forma di gentilizio derivata da quella maschile attraverso il morfema $-i$. La relativa esiguità dei dati non credo permetta di stabilire la primarietà o comunque la distribuzione di una strategia rispetto all’altra all’interno dell’arco temporale individuato (età arcaica): ciò non esclude che, in astratto, si possa considerare l’utilizzo di $-i$ come secondario se davvero si tratta di ‘materiale’ morfologico allotrio o se, quale che sia la provenienza del ‘materiale’, la pertinenza dell’opposizione maschile: femminile nei gentilizi si deve al contatto con varietà indoeuropee d’Italia in cui tale opposizione era espressa morfologicamente.

kuvei puleisnai, formula onomastica femminile della fine del VII s. a.C. (Pa 1.2)¹⁴; *nuzarnai*, gentilizio femminile di età arcaica (Vs 1.190).

Per la *-i* del ‘femminile’ etrusco la storiografia ci consegna come vulgata l’ipotesi che si tratti di un morfema di origine latino-italica: l’esistenza di un morfema *-ī* di femminile è di fatto, come detto sopra, presumibile per le varietà latino-italiche; esso sarebbe presente anche nel teonimo (pre)lat. it. **Iūnī* > etr. *uni*. Tuttavia non si può escludere a priori l’ipotesi che *-i* sia un morfema endogeno in etrusco. Ciò detto, se *-i* di femminile in etrusco è di origine latino-italica, rimane da acclarare come l’etrusco lo abbia potuto prendere quale morfema di ‘femminilizzante’.

Il prestito di un morfema (induzione) avviene di norma attraverso la segmentazione, il riconoscimento funzionale e il riutilizzo da parte di parlanti una varietà *x* di ‘materiale’ morfologico ricorrente in una serie di prestiti provenienti da una varietà *y*. La documentazione non pare restituire un quadro del genere per *-i* di femminile in etrusco: attenendoci all’ipotesi di un’origine latino-italica, l’alternativa è che *-i* si sia irradiato da una forma o da un nucleo di forme¹⁵ sufficientemente caratterizzate come femminili (*sexus*). Segnalo a margine che, al proposito, potrebbe essere significativo un confronto con la *vexata quaestio* dell’origine del genere femminile in indoeuropeo, quale genesi a partire da “ein zweites [rispetto a quello ‘animato’: ‘inanimato’, *n.d.s.*] sexuelles Einteilungsprinzip”¹⁶, e, in particolare, con la questione dell’origine di i.e. **-eH₂* di femminilizzante/femminile, quale possibile irradiazione da una sola forma (**gweneH₂*, ‘donna’) prototipicamente femminile quanto al *designatum*¹⁷: l’enorme complessità del tema mi impone di limitarmi a questa annotazione cursoria. Con tutte le cautele del caso, si potrebbe pensare che *-i* di femminile in etrusco si sia irradiato a partire da *uni* < (pre)lat. it. **Iūnī*, divinità emi-

¹⁴ *kuvei* è un probabile femminile in *-i* da un prenome **cuve* ricostruibile attraverso i gentilizi chiusini recenti *cuvie* (Cl 1.1522) < **cuve-ie*, accostabile al latino *Covius* (SCHULZE 1904, p. 155), e *cuvinei* (Cl 1.1523) < **cuve-ie-nai*.

¹⁵ Il processo potrebbe essere identificato come un esempio di ‘deriva’ secondo la riformulazione che ne ha dato Lazzeroni di estensione graduale e direzionale di un mutamento che agisce sui tratti che sovrintendono alla organizzazione categoriale delle unità linguistiche (il concetto di ‘deriva’ è stato ripreso da Lazzeroni nel 1988 (1989) e poi sviluppato in alcuni articoli successivi).

¹⁶ Così nel volume *Genus und Sexus* di Lohmann, dedicato, come indicato nel sottotitolo, a *eine morphologische Studie zum Ursprung der indogermanischen nominalen Genus-Unterscheidung* (LOHMANN 1932, pp. 80 ss.).

¹⁷ Secondo quanto vulgato a partire dai lavori di Brugmann (ho preso a riferimento BRUGMANN 1899).

mentemente femminile; questo valore di *-i* avrebbe potuto essere rinforzato da femminili (quanto al *sexus*) etruschi in *-i* del tipo *ati* ‘madre’, *vei* ‘Demetra’, *seχ(i-)* ‘figlia’¹⁸, etc.¹⁹ Appare evidente che i termini della questione sono ribaltabili e che si possono assumere alternativamente come punti di partenza *ati*, *vei*, etc. per cui si ritorna al punto da cui eravamo partiti: *-i* di femminile in etrusco potrebbe avere una giustificazione del tutto interna e il ruolo delle varietà indoeuropee d’Italia potrebbe essere limitato al fatto di aver fornito un modello di espressione morfologica (*overt*) dell’opposizione semantica maschile: femminile (*sexus*). Tuttavia a una analisi più dettagliata della morfologia derivazionale, nello specifico di femminile, in etrusco, paiono scorgersi ulteriori possibili tracce della presenza di i.e. **j(e/o)H₂* (da cui, ricordo, *-ī*), filtrata da (pre)romanità/latinità/italicità, che riportano, quantomeno come possibilità da verificare, all’ipotesi di un’origine indoeuropea di *-i* di femminile in etrusco quale epifenomeno di una ‘contaminazione’ morfologica ben più ampia.

Accanto a *-i*, l’etrusco conosce anche altri suffissi per la derivazione di femminili: *-θa*, *-ia*, *-θu*, *-ku*²⁰. Tra questi *-ia* è comunemente ritenuto di origine latino-italica: più precisamente, secondo l’ipotesi vulgata a partire da Fiesel *Das grammatische Geschlecht im Etruskischen* (1922), l’induzione di *-i* risalirebbe a una quota cronologica protostorica mentre quella di *-ia* sarebbe recenziore²¹. La fenomenologia presente nel *corpus*

¹⁸ Per *seχ* ‘figlia’ è ricostruibile, sulla base dei casi ‘obliqui’ (es. gen. I *seχis*), una *-i* finale originaria apocopata in età preistorica. Al proposito adotto la teoria di Rix, ripresa da Prosdocimi, per cui in pre-etrusco si avrebbe avuto apocope vocalica per effetto della presenza di un accento fisso sulla penultima sillaba, sostituito in fase storica da un accento protosillabico (RIX 1984, pp. 205, 211-213; A. L. Prosdocimi, *Sull’accento latino e italico*, in A. Etter (a cura di), *O-o-pe-ro-si. Festschrift für Ernst Risch zum 75. Geburtstag*, Walter de Gruyter, Berlin-New York, 1986, pp. 601-618). Per la *-i* di *seχ(i-)* si deve pensare a uno statuto fone(ma)tico (lunghezza?) o morfologico distinto da quello, ad esempio, di *ati*, che permetta di rendere ragione dei fenomeni di apocope, da una parte, e conservazione della vocale finale, dall’altra.

¹⁹ L’eventuale presenza di maschili in *-i* non sarebbe di nessun ostacolo all’ipotesi di irradiazione di *-i* da una o poche forme, come, stando all’ipotesi di Brugmann (v. sopra), il fatto che **-eH₂* non contrassegnasse esclusivamente forme femminili quanto al *sexus* pare non sia stato di nessun ostacolo all’irradiazione di **-eH₂* da **gweneH₂*.

²⁰ Il fatto che *-θu* e *-ku* siano suffissi derivazionali è pressoché certo, non è però altrettanto pacifico che si tratti (anche) di suffissi di mozione.

²¹ FIESEL 1922, pp. 113-117 (*Zusammenfassung*).

pare tuttavia smentire questa ipotesi; già in età arcaica, accanto a forme onomastiche femminili in *-ia* prese *ut sic* dallo stock onomastico latino-italico²², si registrano: *velelia(-)* < **velel-ia(-)*²³, prenome femminile di età arcaica (Fa 2.5, Cr 2.36, Cr 2.80, Cr 7.1, AT 2.1, AT 2.2, Vs 1.66, Vs 1.85, Vs 1.112); *squlia-* (lettura Rix) / *squria-* (lettura Colonna)²⁴ < **sculi-ia-*, **scurV-ia-*²⁵, prenome femminile del terzo quarto del VII s. (Cr 2.33). La documentazione pertanto ci attesta una compresenza di *-i* e di *-ia*, entrambi di femminile, fin dall'inizio della tradizione scritta, anche se l'uso di *-ia* per marcare i gentilizi femminili si sarebbe effettivamente espanso successivamente²⁶.

-ia di femminile (d'ora in avanti *-ia₁*) è omofono di un morfema *-ia₂*, che permette di derivare aggettivi da nomi²⁷: così, ad esempio, *tularia-* 'confinario' (REE 55, 128), epiteto di *Selvans*, da *tular(V)-* 'confine'. L'omofonia pone la questione della eventuale relazione (che implica, in astratto, anche l'assenza di qualsivoglia relazione) tra *-ia₂* (aggettivale) e *-ia₁* (di femminile) e, subordinatamente, con il morfema di femminile *-i*, se giunto a *-ia₁* entro il latino-italico da cui entrambi potrebbero derivare (su ciò, oltre).

Accenno, ma non tratto per ovvie ragioni in questa sede, alla necessità

²² Ad esempio: *pupaia*s (Cr 2.34, Cr 2.35), secondo la lettura di Cristofani (REE 41, 153-154) recepita da Rix (*ET*) *contra* la lettura di Colonna (REE 40, 32-33), da cfr. con il latino *Popaio* (SCHULZE 1904, p. 347); da approfondire lo *status* di *ataia*s (Cr 2.41); *vipia* (Fs 1.6), da cfr. con il latino *Vibia*.

²³ Già il Danielsson (*ad CIE* 4933) interpreta *velelia* come il femminile di *venel* con assimilazione della nasale (**venel-ia-* > **velel-ia-*): il *trait d'union* tra le due forme potrebbe essere rappresentato dalle forme onomastiche femminili *venelasi* < **venel-ia-si* (REE 65-68, 84) e *venali(a)* (*venalias* secondo la lettura di Pallottino in SE XII, p. 464 n. 12 e *venali* secondo la lettura di Rix negli *ET* Ve 3.13). Va segnalato che un **velel*, pur non attestato (ma Ta 3.1 e OA 2.4 restituiscono un prenome *velelθu-* < **velel-θu-* o ancora < **venel-θu-*?), è del tutto plausibile a livello di morfostruttura.

²⁴ REE 45, 25.

²⁵ Per le basi **sculi-*, **scur(V)-* si cfr. rispettivamente i gentilizi *squlina*s (Cr 2.3, inizio del VII s.), *scurnas* (Ta 1.42, età recente).

²⁶ In età arcaica l'unico gentilizio (o, più prudentemente, 'nome aggiunto') femminile in *-ia* parrebbe essere *luea* (Cr 2.28), se si accetta l'ipotesi di Colonna secondo cui sarebbe da **lue-ia* (COLONNA 1977, p. 179 n. 17). Nelle occorrenze al genitivo II (es. *-naia(l)*) non è possibile stabilire se il suffisso di mozione sia *-i(-)* (**-na-i(-i)al*) o *-ia(-)* (**-na-ia(-i)al*).

²⁷ Per un elenco, pur non aggiornato, delle forme in questione si veda DE SIMONE in REE 55, 128, p. 347.

di discutere l'eventuale rapporto di $-ia_2$ morfema derivazionale per la formazione degli aggettivi e $-ia_3$ di genitivo arcaico²⁸ e $-ial$ di genitivo recente < $*-ia-la$ (secondo una possibilità formale già delineata, pur *sub iudice*, da Facchetti)²⁹, in cui si potrebbe ravvisare, quantomeno come *inquirendum*, l'utilizzazione in derivazione (prima) e in flessione (poi) del medesimo 'materiale' morfologico³⁰.

La fenomenologia riscontrata fino a qui ha una propria evidenza e autosufficienza in quanto interna all'etrusco; tuttavia, alla luce di recenti ipotesi sulla morfonologia diacronica dell'indoeuropeo, suggerisce l' 'azzardo' di passare dall'interno all'esterno, cioè all'etrusco in una relazione, da definire, rispetto ad altre varietà linguistiche. Il carattere di 'azzardo' di quanto segue è amplificato dalla inevitabile cursorietà con cui ne tratto: valga come *caveat* che quanto segue non è una proposta di interpretazione bensì la constatazione di una fenomenologia che può essere casuale, e quindi non significativa, o non casuale, e quindi significativa.

Nello specifico $-\bar{i}$ e $-ja$ di femminile in indoeuropeo (d'Italia) sarebbero da un morfema ricostruito come $*j(e/o)H_2$ (o, in alternativa, $*-i- + *-e/o- + *-H_2$)³¹, con esiti diversi in base alle condizioni di sillabicITÀ,³² che

²⁸ Secondo l'ipotesi di Agostiniani, $-ia_3$ conteneva già nella 'forma soggiacente' la consonante laterale /l/ che non sarebbe stata notata a causa della realizzazione velare /a/ in età arcaica della vocale notata *a* (AGOSTINIANI 1993, p. 28).

²⁹ FACCHETTI 2002, p. 46.

³⁰ Cito, come emblematico, il titolo *Genitiv und Adjektiv* dell'opera di Wackernagel del 1969 (in *Mélanges de linguistique offerts à m. Ferdinand de Saussure*, Librairie Ancienne H. Champion, Paris 1908, pp. 125-152, poi in *Kleine Schriften*, vol. II, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1953, pp. 1346-1373).

³¹ Nella logica della Bader (*passim* a partire dalla fine degli anni '70/inizio degli anni '80) $*je/o$ può essere analizzato quale da $*i + *e/o$, con $*i$ ed $*e/o$ alternativi nella morfologia nominale primaria ma qui sequenziali.

³² La questione di $*j(e/o)H_2$ indoeuropeo, dei suoi valori, dei suoi usi tra derivazione e flessione e dei suoi esiti è molto complessa: un punto di arrivo è rappresentato dalle osservazioni comparse in alcuni contributi di Prodocimi (*in primis* PROSDOCIMI 1989 a, PROSDOCIMI 1989 b, PROSDOCIMI 1990, PROSDOCIMI 1991; su latino $-\bar{i}(-)$ tra $-\bar{i}$ di genitivo e $-\bar{i}$ denominale è stato tenuto un ciclo di lezioni da parte del prof. Prodocimi nell'ambito dei seminari per i dottorandi delle Università di Milano-IULM e di Padova (2009), il cui testo base però è tuttora inedito). Esse vengono qui riprese, quasi apoditticamente e pertanto banalizzate rispetto alla loro portata reale, perché il fine non è tanto un *repêchage* di ciò che pertiene al *côté* indoeuropeistico quanto piuttosto far luce su alcuni aspetti morfologici dell'etrusco. La convenzione laringalista adottata, nella versione elaborata da Prodocimi (a partire da A. L. Prodocimi, *Umbro fur-*

avrebbe un valore semico di ‘appartenenza’; da esso, secondo una ipotesi ‘unitarista’ che qui perseguo³³, trarrebbero origine in latino *standard*, tra gli altri, anche $-\bar{i}$ di genitivo (**lupo-s*: *lup- \bar{i}* , *ab origine* derivazionale e non flessivo), $-\bar{i}$ derivatore (del tipo *equo-*: *equūnus* ‘che ha a che fare con l’*equo-*’, *gallo-*: *gallīna* ‘quella che ha a che fare con il *gallo-*’) e $-ja$ di genitivo (es. *mea* se da **me-ja*; cfr. *mea interest*). Si può riconoscere una (apparente?) isomorfia con una certa fenomenologia dell’etrusco, pur nella consapevolezza che analogia non significa necessariamente omologia: $-i$ e $-ia_1$ di femminile e $-ia_2$ di ‘pertinenza’ in etrusco potrebbero essere possibili riflessi (quale esito di interferenza) di $-\bar{i}$ e di $-ja$ indoeuropei -con ‘indoeuropei’ da specificare- entrambi da **j(e/o)H₂*. Segnatamente, a partire dal *factum* dell’esistenza in etrusco di tre morfemi $-i$, $-ia_1$ e $-ia_2$ compatibili per forma e per significato con una sovrapposizione alla fenomenologia dell’indoeuropeo (d’Italia), si potrebbe avanzare l’ipotesi di origine comune, nel senso di filoni indoeuropei³⁴ in etrusco (e non, ovviamente, di un etrusco indoeuropeo).

i.e.	> i.e. d’Italia		cfr. etrusco	
* <i>j(e/o)H₂</i>	> $-\bar{i}$ femminile	es. lat. * <i>iūnī</i> , * <i>nutrī</i> , osco <i>detfri</i> ?	$-i$ femminile	es. <i>puleisnai</i>
	> $-ja$ femminile	es. lat. * <i>cervia</i> ; cfr. esiti romanzi	$-ia_1$ femminile	es. <i>velelia</i>
	> $-\bar{i}$ pertinenza	es. lat. <i>lupīnus</i> < <i>lupus</i> ; lat. <i>lupī</i> (genitivo)		
	> $-ja$ pertinenza	es. lat. <i>mea</i> < * <i>me-ja</i> ‘di me’	$-ia_2$ pertinenza	es. <i>tularia</i>

fa- vs. lat. *forfex*: $-eH_2$ > $-a$ vs. $-eH_2S$ > $-eks$, “Archivio Glottologico Italiano” LXX, 1985, pp. 51-61), prevede la ricostruzione di tre segmenti (laringali) il cui esito è subordinato alle condizioni di sillabicità (sillaba aperta: sillaba chiusa; cesura sillabica: cesura morfologica; vocalismo (Ø/e/o); etc.): sulla base di tali condizioni, sono possibili per il medesimo morfema esiti diversi (allomorfi), eventualmente oggetto di (ri)funzionalizzazioni morfologiche; per spiegazioni più dettagliate in generale e in relazione a **j(e/o)H₂* e ai suoi esiti rimando ai contributi citati sopra.

³³ L’eventuale rifiuto di tale modello di ricostruzione non inficia quanto detto: quanto importa qui è la constatazione fenomenologica della presenza nelle varietà indoeuropee d’Italia di $-\bar{i}$: $-ja$ di femminile e di $-\bar{i}$: $-ja$ di pertinenza (tra derivazione e flessione) quale che sia il rapporto tra loro e al di là del *reconstructum* ipotizzato/ipotizzabile.

³⁴ L’etichetta di ‘filoni indoeuropei’ (nella fattispecie d’Italia) fa riferimento a un “indice di collegamento genetico in rapporto a lingue storicamente individuate e funzionanti” (PROSDOCIMI 1995, p. 12) che non coincide con nessuna lingua storicamente definita: si tratta evidentemente di una convenzione, in quanto la lingua è sempre lingua storicamente definita.

Il rischio di tale prospettiva è di ricadere nel ‘metodo etimologico’³⁵, non potendo ovviamente contare la comparazione tra (pre)etrusco e (filoni) (pre)indoeuropei d’Italia sulla provabilità garantita dalla serialità delle strutture che vidima la medesima operazione in caso di lingue geneticamente affini, quali le indoeuropee. Ciò posto per cautela, rilevo come il processo delineato (etr. *-i*, *-ia₁*, *-ia₂* da i.e. **-j(e/o)H₂*) non sarebbe difforme da quanto già riscontrato per il morfema **-je(/o)-* indotto dalle varietà indoeuropee d’Italia all’etrusco, sebbene sia chiaro (e lo esplicito, ad evitare equivoci) che il livello cronologico, formale, sistemico in questione è verisimilmente diverso. **-je(/o)-* pare ben presente nella morfologia dei gentilizi etruschi, dove sostituisce o ridetermina i gentilizi endogeni: es. *velχa/velca* (Ta 7.41, 7.45, 7.47, 7.49, 7.50, 7.52; CI 1.282) → *velχana-* (Pe 2.4, Cr 3.11), *velχaie/velcaie-* (CI 1.455; CI 1.456) → **velχaiena > velχaina-* (CI 1.912, Cr 3.10, La 3.1, Cr 3.13)³⁶; esso parrebbe produttivo, pur marginalmente, anche in settori di lessico diversi dall’onomastica concorrentemente ad altri suffissi, senza che si possano scorgere differenze semantiche (che però forse c’erano): es. *paχie-* (Vc 4.1, 4.2, 4.3, 4.4) < **paχa-ie* ‘bacchico’ (a meno che non sia un prestito dal greco βύκχιος); *spurie(-) / śpurie* (Vs 1.47, Cr 3.9, Cr 3.4, 3.5, 3.6, 3.7, Vs 1.73, 1.83, 1.122, Vt 1.55, Pe 1.401, Fe 3.3), prenome < **spura-ie* ‘pertinente alla comunità’³⁷ (pur tenendo conto che un nome proprio significa *iuxta propria principia* e che qui si fa riferimento al nome comune da cui parrebbe derivare, per vicariazione, quello proprio)³⁸. Alla rassegna si può aggiungere la forma *karθazie* (Af 3.1) < **karθaz(V)-ie* ‘pertinente a Cartagine → Cartaginese’.

Il quadro delineato presupporrebbe una interferenza/interazione linguistica tra (pre)etrusco e (pre)varietà indoeuropee d’Italia, che ha come *condicio necessaria* la *koinè* etrusco-italica, probabilmente da rivedere e ampliare nei termini di Torelli (2009). Rimangono ancora molte questioni aperte (qui distinte ma intrinsecamente collegate): (i.) varietà di arrivo

³⁵ V. sopra a p. 268.

³⁶ Non ho riportato altre forme derivate (ad es. *velχainei* (CI 1.1639, CI 1.1640) < **velχa-ie-na-i*) o che presentano alterazioni fonetiche (ad es. *velχae* (CI 1.2336) < *velχaie*). In Cm 2.38, 2.50 *velχaie* pare avere la funzione di pronome.

³⁷ Tralascio la questione del rapporto dell’etr. *spurie*, di cui presuppongo la piena etruschità, con il lat. *Spurius*.

³⁸ A. L. Prodocimi, *Appunti per una teoria del nome proprio*, in A. Avanzini (a cura di), *Problemi di onomastica semitica meridionale*, Giardini, Pisa, 1989, pp. 15-70.

(quale etrusco o pre-etrusco?)³⁹ e di partenza (quale indoeuropeo o pre-indoeuropeo?); (ii.) cronologia relativa dell'induzione dei tre morfemi (ingresso contemporaneo? fenomeni di interferenza distinti?); (iii.) forma e funzione dei morfemi indotti (forme e funzioni acquisite *sic et simpliciter* dalla varietà indoeuropea o pre-indoeuropea di partenza o frutto di un'evoluzione interna all'etrusco o pre-etrusco?); (iv.) posizione rispetto al possibile fenomeno di interferenza individuato delle varietà la cui affinità genetica all'etrusco è pressoché certa (retico⁴⁰ e lemnio).

Abbreviazioni

IEW: J. Pokorny, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., A. Francke Verlag, Tübingen - Basel, 2005⁵.

ET: H. Rix, *Etruskische Texte*, 2 voll., Gunter Narr Verlag, Tübingen, 1991.

REE: Rivista di Epigrafia Etrusca

³⁹ Con l'etichetta 'pre-etrusco' mi riferisco al *prius* implicato dall'etrusco quale lingua documentata (e, in quanto tale, intrinsecamente 'non pre-', in opposizione all'indoeuropeo quale esito dell'operazione di ricostruzione e pertanto intrinsecamente 'pre-').

⁴⁰ Alla luce della comparazione tra etrusco e retico si potrebbe restituire una fase in cui un supposto morfema originario *-na, utilizzato per derivare aggettivi da nomi (ad es. etr. *spura* 'città' → *spurana* 'cittadino') e nello specifico per derivare aggettivi patronimici (poi gentilizi) a partire da prenomi, era originariamente indifferenziato rispetto al *sexus*: in una prima fase in (pre)etrusco così come in (pre)retico forme del tipo *N^{prenome}-na si sarebbero potute riferire tanto a uomini quanto a donne. Il *sexus* del referente sarebbe stato distinto formalmente solo in un secondo momento, forse in seguito al contatto con varietà in cui questa distinzione era pertinente: in (pre)etrusco adottando i suffissi di 'mozione' -i e -ia, presi a prestito dalle (pre)varietà indoeuropee d'Italia, in (pre)retico relegando -na ai patronimici femminili e utilizzando un morfema -nu per i maschili; in questo caso l'origine secondo Rix non sarebbe chiara (RIX 1998 b, pp. 15-16): alla luce dei fenomeni di interferenza linguistica tra retico e venetico nel settore dell'antroponimia, si potrebbe pensare a una rianalisi come femminile del morfema -na in virtù della sua terminazione, secondo il modello degli antroponimi venetici femminili in -a, e quindi a un calco dell'opposizione -a di femminile: -o di maschile del venetico; ossia, sia in etrusco che in retico la distinzione del *sexus* negli antroponimi si spiegherebbe alla luce del contatto con varietà indoeuropee in cui tale distinzione era (perlopiù) manifesta a livello morfologico.

Bibliografia

- AGOSTINIANI 1992: L. Agostiniani, *Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusque*, in "Lalies" XI, 1992, pp. 37-74.
- AGOSTINIANI 1993: L. Agostiniani, *La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco*, in "Incontri Linguistici" XVI, 1993, pp. 23-44.
- AGOSTINIANI 1995: L. Agostiniani, *Genere grammaticale, genere naturale e il trattamento di alcuni prestiti lessicali in etrusco*, in C. A. MASTRELLI - A. NOCENTINI - F. GRANUCCI (a cura di), *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti 1970-1995*, L. S. Olschki, Firenze, 1995, pp. 9-23.
- AGOSTINIANI - NICOSIA 2000: L. AGOSTINIANI - F. NICOSIA, *Tabula Cortonensis*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2000.
- BRUGMANN 1899: K. Brugmann, *Das Nominalgeschlecht in den indogermanischen Sprachen*, in "Internationale Zeitschrift für allgemeine Sprachwissenschaft" IV, 1899, pp. 100-109.
- COLONNA 1977: G. Colonna, *Nome gentilizio e società*, in "SE" XLV, 1977, pp. 175-192.
- CRISTOFANI 1993: M. Cristofani, *Sul processo di antropomorfizzazione nel pantheon etrusco*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Miscellanea Etrusco-Italica*, I, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 1993, pp. 9-21.
- DE SIMONE 1990: C. De Simone, *Il deittico etrusco –tra «da parte di» («von X her»)*, in "AIQN" XII, 1990, pp. 261-270.
- FACCHETTI 2002: G. M. Facchetti, *Appunti di morfologia etrusca. Con un'appendice sulla questione delle affinità genetiche dell'etrusco*, L. S. Olschki, Firenze, 2002.
- FACCHETTI 2008: G. M. Facchetti, *Etruskisch*, in U. AMMON - H. HAARMANN (a cura di), *Wieser Enzyklopädie. Sprachen des europäischen Westens*, Wieser, Klagenfurt, 2008, vol. I, pp. 221-235.
- FIESEL 1922: E. Fiesel, *Das grammatische Geschlecht im Etruskischen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1922.
- LAZZERONI 1989: R. Lazzeroni, *Mutamento marcato e predicibilità del mutamento*, in V. ORIOLES (a cura di), *Modelli esplicativi della diacronia linguistica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia* (Pavia, 15-17 settembre 1988), Giardini, Pisa, 1989, pp. 153-166.
- LEUMANN 1977: M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, C. H. Beck, München, 1977⁵.
- LOHMANN 1932: J. Lohmann, *Genus und Sexus*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1932.
- MEISER 2009: G. Meiser, *Le relazioni fra la lingua umbra e la lingua*

- etrusca*, in A. ANCILLOTTI - A. CALDERINI (a cura di), *L'umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica*. Atti del I Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri (Gubbio, 20-22 settembre 2001), Jama, Perugia, 2009, pp. 137-164.
- PLANTA 1892-1897: R. Von Planta, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, 2 voll., K. J. Trübner, Strassburg, 1892-1897.
- PROSDOCIMI 1985: A. L. Prosdocimi, *L'etrusco e la 'cifra': riflessioni ad alta voce*, in A. QUATTORDIO MORESCHINI (a cura di), *L'etrusco e le lingue dell'Italia antica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa, 8-9 dicembre 1984), Giardini, Pisa, 1985, pp. 53-68.
- PROSDOCIMI 1989 a: A. L. Prosdocimi, *Sulla flessione nominale messapica*, in "AGI" LXXIV, 1989, pp. 137-174.
- PROSDOCIMI 1989 b: A. L. Prosdocimi, *L'iscrizione gallica del Larzac e la flessione dei temi in -a, -i, -ja. Con un 'excursus' sulla morfologia del lusitano: acc. crougin, dat. crougeai*, in "IF" XCIV, 1989, pp. 190-206.
- PROSDOCIMI 1990: A. L. Prosdocimi, *Sulla flessione nominale messapica (II parte)*, in "AGI" LXXV, 1990, pp. 32-66.
- PROSDOCIMI 1991: A. L. Prosdocimi, *Tra romanzo e indoeuropeo: il latino sommerso*, in L. VANELLI, A. ZAMBONI (a cura di), *Per Giovan Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, Unipress, Padova, 1991, vol. II, pp. 517-643.
- PROSDOCIMI 1995: A. L. Prosdocimi, *Filoni indoeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in A. LANDI (a cura di), *L'Italia e il Mediterraneo antico*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Fisciano-Amalfi-Raito, 4-6 novembre 1993), Giardini, Pisa, 1995, vol. II.
- PROSDOCIMI 2008: A. L. Prosdocimi, *Latino (e) italico e altre varietà indoeuropee*, Unipress, Padova, 2008.
- RIX 1981: H. Rix, *Rapporti onomastici fra il panteon etrusco e quello romano*, in Aa. Vv., *Gli Etruschi e Roma*. Atti dell'incontro di studio in onore di M. Pallottino (Roma, 11-13 dicembre 1979), G. Bretschneider, Roma, 1981, pp. 104-126.
- RIX 1984: H. Rix, *La scrittura e la lingua*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruschi. Una nuova immagine*, Giunti, Milano, 1984, pp. 199-227.
- RIX 1998 a: H. Rix, *Teonimi etruschi e teonimi italici*, in "Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»" V, 1998, pp. 207-229.
- RIX 1998 b: H. Rix, *Rätisch und Etruskisch*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck, 1998.
- RIX 2004: H. Rix, *Etruscan*, in R. D. WOODARD (a cura di), *The*

- Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004, pp. 943-966.
- SCHMALSTIEG 1973: W. Schmalstieg, *New thoughts on Indo-European phonology*, in "Zeitschrift für Vergleichende Sprachforschung" LXXXVII, 1973, pp. 99-157.
- SCHULZE 1904: W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Weidmann, Berlin 1904.
- TORELLI 2009: M. Torelli, *Religioni e rituali dal mondo latino a quello etrusco: un capitolo della protostoria*, in "Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»" XVI, 2009, pp. 119-154.
- WALLACE 2008: R. E. Wallace, Zikh Rasna. *A manual of the Etruscan Language and Inscriptions*, Beech Stave Press, Ann Arbor - New York, 2008.